

Il Natale di un Papa tra gli altiforni

Nel 1968, in un difficile clima di incertezze lavorative all'Italsider di Taranto, Paolo VI volle essere tra gli operai preoccupati ed offrire conforto alle loro famiglie

Pubblicato su *Vatican Insider* il 27/12/2018

La Notte di Natale del 1968, nel difficile clima di incertezze per il posto di lavoro degli operai dell'Italsider di Taranto, Paolo VI volle essere tra gli operai preoccupati ed offrire conforto alle loro famiglie. Egli impresso nella mente e nel cuore i messaggi che aveva letto lungo il tragitto sia dall'aeroporto alla Cattedrale, che da questa allo stabilimento. Sentiva suo dovere lasciare lo splendore dei riti della Basilica vaticana e, come fece per gli alluvionati di Firenze nel 1966, recarsi ora tra gli operai dell'Italsider provati.

L'ambiente delle fabbriche non era estraneo dalla pastorale di Montini. A Milano aveva avuto a cuore l'essere presente, l'ascoltare e il pregare nei capannoni delle fabbriche. E così da Pontefice volle condividere le trepidazioni degli operai e delle loro famiglie proprio nella Notte di Natale. Era il primo Natale dopo la "rivolta" del Sessantotto ed anche il Papa fece la sua scelta di una Chiesa che sa essere presente ed amica di chi lotta per la dignità e la sicurezza del lavoro, oltre che portare serenità a queste famiglie.

Il Papa parlò agli operai «col cuore», come disse lui, e li rassicurò che la Chiesa non disattendeva i problemi dei lavoratori. Anzi, sottolineò che «non vi è separazione tra la religione ed il lavoro». E quale prova offrì, la sua presenza di Vescovo di Roma, «Papa della Chiesa Cattolica», nella Notte della Natività dove – disse – «celebriamo la memoria, anzi la spirituale rinnovazione della nascita del Signore, lì nel luogo di lavoro».

Agli operai parlò di Gesù Cristo e del Concilio Vaticano II, che aveva sottolineato il valore della conquista dell'umanità nel campo della scienza e della tecnica. Paolo VI chiese, facendo leva sul faticoso e nello stesso tempo meraviglioso lavoro per la trasformazione dell'acciaio, di non fermarsi ad una considerazione materialista della cosa, ma di saper andar oltre per cogliere quella «presenza immanente e trascendente di una Spirito Pensante Onnipotente, al quale siamo abituati a dare il nome, che ora ci trema sulle labbra, il nome misterioso di Dio».

Paolo VI non si soffermò solo sull'aspetto sociale, ma volle offrire, proprio nel rispetto del lavoratore, un nutrimento spirituale che aiutasse tutti e ciascuno a concretizzare quell'umanesimo che eleva l'uomo e lo rende capace di quella attenzione e perfezione che il Creatore ha impresso nell'intelligenza e nel cuore di colui che creò a immagine e somiglianza sua.

Ancora una volta andando a ritroso nei gesti di questo Pontefice riscontriamo quella doverosa storicizzazione degli eventi cristiani, come il Natale, che appunto hanno bisogno di concreta trasfusione nella vita dei singoli e della società, che in Cristo può trovare la risposta dei propri aneliti materiali. Natale è condividere, con chi fatica, lotta e spera.

Questo è il significato di quella Messa tra gli altiforni e gli operai di Taranto, di quel Pontefice che tanto fu vicino ai problemi del mondo moderno, senza cadere né nel populismo, né nel modernismo, ma ascoltando e testimoniando lo stile evangelico.

Mons. Ettore Malnati
Vicario episcopale per il laicato e la cultura
della Diocesi di Trieste